

DAVID KABALA (*)

LA CONSERVAZIONE E LA MIGLIORE UTILIZZAZIONE DELLA FAUNA DEL CONGO

Perché bisogna proteggere la fauna congolese?

Di fronte alla minaccia di sterminio della fauna congolese il governo si è trovato nell'obbligo di prendere delle misure per salvaguardare quello che ancora resta di questa fauna.

Nonostante siano state prese queste misure nell'interesse generale, non sempre sono state accettate favorevolmente, soprattutto quando esse contrastano il commercio al quale si dedicano alcuni individui a danno della popolazione.

Ma spesso il popolo è male informato e non comprende il senso di queste misure, e allora la coscienza, la comprensione e il senso di responsabilità ci obbligano e ci impegna a spiegare l'indispensabilità di proteggere la fauna congolese.

Meno di un secolo fa l'immenso territorio, che è divenuto la Repubblica Democratica del Congo, era abitato da una fauna molto abbondante. Era, insieme all'Africa dell'Est, la zona più popolata di animali selvaggi. Dalle rive dell'Oceano Atlantico ai Vulcani del Kivu e del Katanga, alle savane dell'Uele, vivevano centinaia di migliaia di elefanti e milioni di mammiferi e di animali selvaggi diversi.

In quest'epoca c'era una regolamentazione ordinaria della caccia e della protezione della selvaggina.

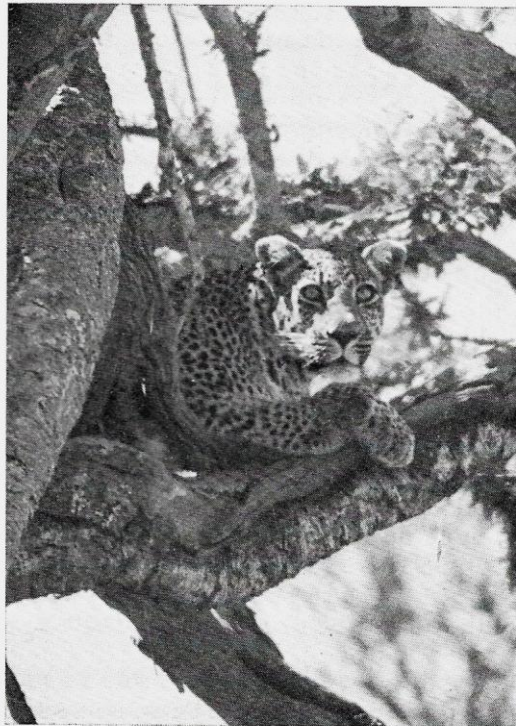
Non era permessa la caccia ai grandi animali se non in virtù di una autorizzazione speciale dei capi delle terre, la car-

ne era divisa tra gli abitanti del villaggio e si cacciava solo in funzione dei bisogni alimentari della popolazione.

In occasione di cacce collettive era il capo che fissava i territori di caccia e decideva quale pianura o quale foresta dovessero essere riservate per parecchi anni.

Si poteva estendere questa riserva ai territori di caccia quando vi si era troppo cacciato.

1) Il leopardo (*Panthera pardus*) si arrampica facilmente e volentieri sugli alberi, dove trascina quasi sempre la sua preda. (foto Zaffagnini)



(*) Dott. DAVID KABALA, Direttore generale designato dall'Istituto Nazionale Congolese per la conservazione della Natura.

Causa della diminuzione della fauna nel passato

Se il continente africano fosse restato isolato dal resto del mondo sotto la sagacia condotta cinegetica dei capi abituali, la fauna sarebbe restata molto abbondante.

L'arrivo delle prime navi sulla costa occidentale e l'apertura del commercio con altri continenti, modificarono la situazione.

Una delle prime merci ricercate dai navigatori stranieri fu l'avorio.

Già da parecchi secoli i commercianti europei si procuravano l'avorio in Asia e questo aveva provocato lo sterminio di elefanti su una grande parte del continente asiatico e la rarefazione di questo prodotto.

Così l'apertura del commercio con l'Africa al Sud del Sahara fu un guadagno inaspettato per i trafficanti, che dopo aver esaurito l'avorio immagazzinato dagli indigeni per numerosi anni, introdussero le armi da fuoco perfezionate per aumentare la produzione delle zanne di elefante.

L'introduzione delle armi da fuoco in Africa e l'intensificazione del commercio dell'avorio provocarono la diminuzione sistematica del numero degli elefanti africani; per questo motivo un paese, la « Costa d'Avorio », che deve il suo nome alla notevole quantità di zanne di elefante che i mercanti potevano procurarsi, ora possiede appena dai 6.000 agli 8.000 elefanti in tutto il suo territorio, il che è ancora molto se si considera che stati come la Guinea, il Niger e il Dahomey non possiedono più, rispettivamente, che qualche centinaio di elefanti.

Anche i branchi di elefanti che vivono nel Congo hanno molto sofferto del traffico dell'avorio. È difficile determinare l'esatto numero dei pachidermi abbattuti nel corso degli ultimi cento anni, ma si può stimare che questo numero oscilla tra i 500.000 e gli 800.000.

Quando si facevano le ecatombi di elefanti, la nascita delle città, la costruzione di strade e di ferrovie, la creazione di grandi piantagioni che assorbivano una numerosa mano d'opera, facevano scatta-

re lo sterminio di altre specie a causa di una forte domanda di carne da caccia per nutrire questa mano d'opera.

I Capi abituali, la cui autorità diminuiva progressivamente, non poterono opporsi a queste uccisioni.

Durante il diciannovesimo e il ventesimo secolo milioni di animali selvaggi furono abbattuti in Africa, provocando la sparizione di alcune varietà come il « couagga » e la zebra di Burchell nell'Africa del Sud, il leone, la pantera e l'antilope nell'Africa del Nord.

Di fronte alla nuova situazione della fauna nel mondo, e in Africa in particolare, certi governi cominciarono a reagire sotto la pressione di personalità coscienti del pericolo che minacciava questa fauna e crearono le prime riserve, che in seguito divennero Parchi Nazionali.

Nel 1933 a Londra i governi del Regno Unito di Gran Bretagna, del Belgio, dell'Egitto, della Spagna, della Francia, dell'Italia, del Portogallo, del Sudan anglo-egiziano e dell'Unione dell'Africa del Sud, ratificarono la « Convenzione Internazionale relativa alla conservazione della fauna e della flora africana allo stato naturale ».

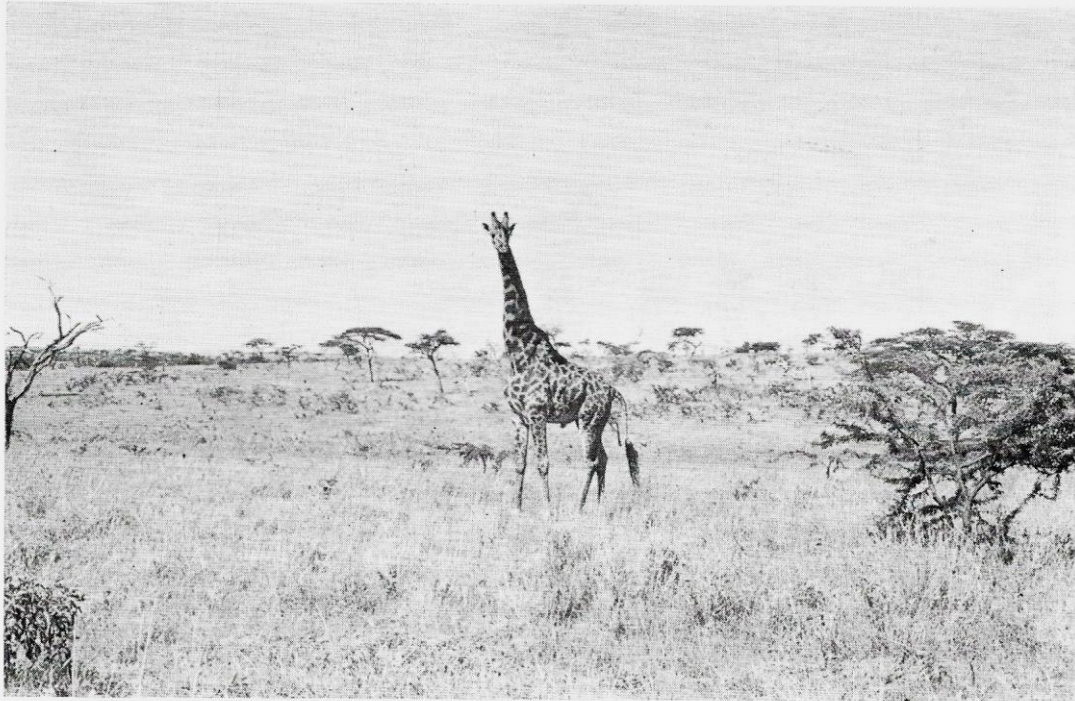
Queste misure rallentarono l'annientamento della fauna, ma venivano troppo tardi per salvare le quarantaquattro specie di mammiferi che sono sparite dalla superficie del globo dopo il 1800.

Nel Congo il governo applicava le raccomandazioni della Convenzione di Londra creando i seguenti Parchi Nazionali: Alberto, la Garamba, l'Upemba e la Kagera nel Rwanda. In seno al servizio dell'agricoltura veniva istituita una nuova sezione che aveva il compito di controllare la caccia e la pesca.

Cause attuali della sparizione della fauna nel Congo

In seguito ai turbamenti che precedettero il nuovo regime, la legislazione sulla caccia non fu più rispettata, i braccieri si trovarono in possesso di armi perfezionate e di munizioni che provenivano dalla ribellione: si assistette così all'uccisione irreparabile di grandi animali.

Nel 1967 furono esportati 465.404 kg



2) Artiodattilo estremamente specializzato, la giraffa (*Giraffa sp.*) è frequente nelle boscaglie ad Acacia piuttosto rade. (foto Zaffagnini)

d'avorio, il più grosso quantitativo d'avorio esportato dopo 47 anni.

In seguito, le statistiche hanno potuto calcolare a 50.000 il numero degli elefanti abbattuti dopo il 1959, mentre il numero totale degli elefanti ancora esistenti nel Congo era di 100.000 unità.

Occorre aggiungere, a questo triste bilancio, la cifra elevata degli altri mammiferi abbattuti da bracconieri di ogni ordine, e particolarmente dai trafficanti venuti dai paesi confinanti che cacciavano anche nei Parchi Nazionali.

Approfitando dell'anarchia che regnava nel paese, alcuni avventurieri aggiunsero al traffico dei diamanti e dell'oro quello delle pelli di coccodrillo e per questo fatto alcuni fiumi e laghi congolesi furono vuotati da questi loricati.

Nello stesso tempo i bracconieri, non temendo più le sanzioni, misero nella boscaglia migliaia di trappole in fil di ferro.

Queste trappole, che si fabbricano con della corda d'acciaio poco costosa e venduta in molti negozi dell'interno del paese, sono state la causa della morte cru-

dele di un numero elevato di bestie selvagge catturate senza tener conto se erano femmine, se erano rare o protette.

Dopo parecchi anni di un tal stato di cose, la grande fauna è sparita da numerose regioni del paese, le riserve e i domini di caccia non sono più che dei luoghi colorati sulle vecchie carte turistiche, alcune specie sono sul punto di essere annientate nel Congo, come il rinoceronte bianco, la giraffa, la zebra, l'antilope nera. Il gorilla della pianura e il ghepardo si possono considerare spariti. Anche il leopardo, emblema della nazione, è divenuto molto raro; il rinoceronte nero, che viveva nei distretti del Lualaba e del Tanganyka e nel Sud-Est del Katanga, oggi è completamente sparito.

Utilità della fauna per l'uomo

Sarebbe troppo lungo enumerare qui i risultati delle ricerche ecologiche, che sono l'oggetto di esemplari pubblicazioni, ma noi possiamo tuttavia citare qualche esempio che provi come l'attività degli

animali influenzi, spesso in maniera netta, il suolo e la sua struttura.

Un caso tipico è quello dell'impala; quest'antilope in alcuni momenti dell'anno mangia dei baccelli di acacia ed evacua i semi nei suoi escrementi: l'azione dell'apparato digestivo ammolisce il guscio di protezione dei semi e facilita la germinazione.

Altri animali, come la scimmia e l'elefante, giocano un ruolo simile nella risemina dei vegetali, nutrendosi dei loro frutti e andando a rigettare i semi talvolta a parecchi chilometri dal ceppo originale.

La fauna fertilizza il suolo con i depositi degli escrementi e delle carogne, il battere dei piedi dei grandi animali su questo suolo e lo scavare la terra dei mammiferi nelle tane per rendere soffice il terreno, aumentano le sue qualità in senso favorevole alla crescita delle piante.

Non esistono animali nocivi

Recenti ricerche hanno dimostrato come animali, che da lungo tempo erano considerati nocivi, siano invece indispensabili per mantenere l'armonia che deve regnare nella natura.

In questo modo il coccodrillo, odiato da molto tempo per i casi rarissimi in cui si impadronisce di un uomo, gioca grande ruolo sulla densità dei pesci nei fiumi e nei laghi nutrendosi dei grandi pesci carnivori e mangiando i pesci malati, che altrimenti propagherebbero la loro malattia.

La lontra, che è ugualmente perseguitata incessantemente per la sua pelle, gioca su scala più piccola un ruolo analogo a quello dei coccodrilli. I leoni, i leopardi e molti altri predatori partecipano anche loro molto attivamente al mantenimento dell'equilibrio naturale.

Quando i facoceri, i cinocefali, i potamuri, divengono troppo numerosi e devastano le piantagioni, potrebbero essere controllati da quello che è il loro nemico naturale: il leopardo. Tuttavia questo è stato falciato.

I ratti e i topi pullulano, distruggono gli stock di derrate e portano malattie

contagiose. Ciò avviene perché non incontrano più gli animali creati per distruggerli, e questo accade nelle città dove non ci sono rapaci, rettili e piccoli carnivori il cui nutrimento si compone in gran parte di questi roditori.

Importanza delle risorse naturali e particolarmente della fauna per le popolazioni rurali

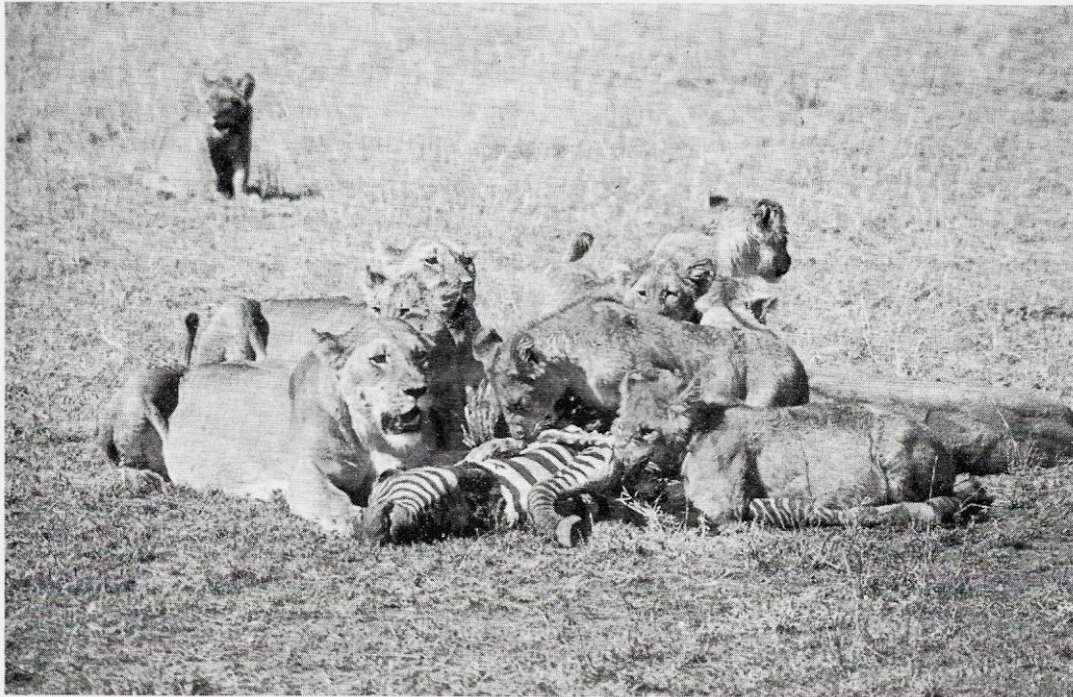
Calcolando solamente 65 grammi per abitante e al giorno il bisogno di carne della popolazione rurale del Congo, occorrerebbero 213.000 tonnellate di carne, mentre la produzione del bestiame locale non supera le 7.000 tonnellate e la pesca non fornisce che 25.000 tonnellate di pesce proveniente in gran parte dal mare e dai laghi. La deficienza di proteine animali, che appare è dunque acuta, non può essere parzialmente colmata che mediante le risorse naturali ed il contributo o l'intervento della selvaggina.

Ora accade che il patrimonio faunistico, il quale permetteva ai contadini di procurarsi una parte delle proteine che sono loro necessarie, è ciecamente distrutto dai bracconieri che vendono la carne affumicata o seccata nelle città mentre queste sono abbondantemente rifornite di carne d'allevamento e di pesci di mare.

Poiché il 75 % della popolazione della Repubblica è rurale, si può capire la gravità della situazione attuale. Questa deficienza di proteine non può essere compensata dall'apporto della carne d'allevamento per parecchie ragioni, di cui la prima è che la maggior parte dei nostri contadini non possiede i mezzi indispensabili per la creazione di allevamenti di grosso bestiame.

In più esistono molte zone nel Congo dove, a causa della vegetazione o dell'esistenza della mosca Tsé-Tsé e di altre sorgenti di malattie del bestiame, ogni allevamento è e resterà impossibile.

Nelle immense savane del Congo come nel Kwango o nel Kasai, dove mai una vacca o un maiale potranno vivere, bufaloni, antilopi, facoceri, possono proliferare e trasformare la magra vegetazione in proteine animali.



3) Femmine e cuccioli di leone (*Panthera leo*) al pasto. Diffuso in epoca storica in tutti i paesi del Mediterraneo orientale, nella penisola balcanica e nell'Africa settentrionale, questo predatore è ora proprio dell'Africa equatoriale e dell'estremo lembo dell'Asia sud-occidentale. (foto Zaffagnini)

4) Rinoceronte nero (*Diceros bicornis*), femmina col piccolo. (foto Zaffagnini)



Importanza economica della fauna selvaggia

Nel 1968 il Kenya ha ospitato quasi 200.000 turisti che hanno portato in questo paese 12.000.000 di sterline: il turismo è subito passato al primo posto delle entrate di questo Stato (prima del caffè e delle miniere).

Tutti gli anni il numero dei visitatori aumenta e occorre prenotare con parecchi mesi di anticipo un posto in un safari fotografico.

Quantunque manchi poco ad orientare il turismo verso la caccia alle grandi bestie feroci, è bene far notare come uno sportivo straniero che venga in Africa per abbattere uno o due elefanti, qualche bufalo e qualche antilope, porta al paese dai 4.000 agli 8.000 dollari, mentre questi stessi animali, uccisi dai bracconieri, non fruttano che qualche migliaio di franchi ai trafficanti di avorio e di carne affumicata.

Inoltre le popolazioni rurali non sono danneggiate dalla caccia turistica, poiché i cacciatori stranieri non portano via che i trofei delle bestie uccise e lasciano la carne ai contadini, mentre i trafficanti prendono tutte le spoglie degli animali abbattuti per venderle nelle città.

La Repubblica Democratica del Congo, dove ci sono tre Parchi Nazionali, 22 riserve e 23 domini di caccia, spesso posti in luoghi di grande bellezza, potrebbe porsi in concorrenza con gli altri paesi turistici, ma per questo bisognerebbe che essa potesse salvare la sua fauna sfuggita ai massacri di questi ultimi anni e permetterle di ricostituirsi.

Perché se i paesaggi e il folklore (quest'ultimo quasi scomparso), possono aumentare l'interesse dei visitatori, è sempre per vedere o fotografare la fauna nel suo ambiente naturale che il turista straniero verrà in Africa.

Bisogna anche non dimenticare che attualmente sta per nascere nel Congo una classe agiata, i cui membri, ormai stanchi della televisione, dei ritrovi e della vita nelle città ingombrate dalle macchine, sentiranno come gli occidentali il bisogno di ritemperarsi nella natura e di ammirare la grande fauna. Sarebbe dunque un peccato che questi congolesi dovessero anda-

re nel Kenya o nella Tanzania per vedere le bestie selvagge sparite dal loro paese.

Quello che occorrerebbe per salvare la fauna nel Congo

Il Governo ha già preso un certo numero di misure per salvare la fauna congolese. Per questo ha accordato certi mezzi per permettere la riorganizzazione dei Parchi Nazionali, i quali hanno molto sofferto dei turbamenti che hanno preceduto il regime attuale.

Ma se i Parchi Nazionali possono proteggere alcune specie selvagge minacciate di estinzione, come il loro ambiente naturale, essi non coprono che l'uno per cento circa della superficie del territorio congolese: è per questa ragione che le riserve e i domini di caccia, che esistevano prima del 1960, e che hanno anche enormemente sofferto, devono essere restaurati. Sarebbe auspicabile anche che nuove riserve venissero create insieme a nuovi Parchi Nazionali. Da parte sua il Ministero dell'Agricoltura ha già preso disposizioni per cercare di salvare la grande fauna congolese: le prime di queste misure sono state l'interdizione della caccia ai cocodrilli e agli elefanti su tutto il territorio della Repubblica.

Il Servizio delle Acque e delle Foreste ha reclutato 70 nuove guardie, che sono state poste, dopo qualche settimana, nella provincia centrale del Congo e nei diversi comuni della città di Kinshasa, con il compito di far cessare il traffico di carne e di trofei di caccia.

Il Dipartimento spera che nel corrente anno potrà formare la milizia nazionale forestale, che avrà come compito principale di porre un freno alla distruzione della flora e della fauna terrestre ed acquatica.

Stanno per essere nominati degli ufficiali di caccia in tutte le Province e sta per essere riorganizzato il corpo dei luogotenenti onorari di caccia.

Queste persone si dedicheranno a far rispettare il nuovo codice della caccia, che è in elaborazione, e si sforzeranno di far capire alla popolazione le ragioni della necessità della conservazione delle risorse naturali della nazione.

L'importanza dell'educazione del pubblico non deve più essere dimostrata: è certo che se la popolazione è conquistata dalla dottrina della conservazione della fauna e della flora, saranno comprese meglio le misure legali e sarà più facile che siano rispettate.

Occorre dare la massima attenzione all'educazione dei bambini. Le scuole, i movimenti della gioventù, in pochi anni possono inculcare ad un gran numero di individui i grandi principi di uno sfruttamento conservatore della fauna.

Occorre che tutti i cittadini congolese comprendano che la fauna, che attualmente è in via di sterminio, è una immensa ricchezza che non potrà essere rimpiazzata, e che si sforzino di adottare la saggia condotta dei loro antenati di caccia alla natura.

Quando i capi saranno ridivenuti responsabili della saggia utilizzazione dei loro territori di caccia, essi ne assicureranno certamente lo sfruttamento a un buon padre di famiglia, non avendo alcun interesse a privarlo della sua selvaggina.

La caccia commerciale, praticata con uno scopo di lucro, deve essere soppressa; bisogna che cessi il traffico di carne

da caccia verso i centri urbani e che la selvaggina, saggiamente utilizzata, sia riservata alle popolazioni rurali.

I trafficanti d'avorio, di pelli e di carne da caccia, predando e distruggendo la fauna, che è un bene della nazione come dell'umanità, si comportano come dei fuorilegge, sono nocivi al paese come i trafficanti di metalli e di pietre preziose, e come questi devono essere perseguitati fino alla loro eliminazione.

Tutti gli agenti del governo, i poliziotti, i militari e il pubblico devono aiutare il Ministero dell'Agricoltura e il Servizio delle Acque e delle Foreste ad applicare la legge.

È questa l'ora delle scelte, perché se si vogliono salvare alcune specie minacciate, bisogna prendere immediatamente disposizioni urgenti, altrimenti in un prossimo avvenire la selvaggina che abbellisce ed arricchisce il Congo, sarà scomparsa. Auguriamoci che la gioventù e le generazioni future non possano rimproverarci di aver lasciato loro un paese vuoto di ogni vita animale, ma che al contrario siano fieri dei loro padri che avranno loro conservato e trasmesso il prezioso, e non rimpiazzabile patrimonio costituito dalla grande fauna congolese.